



Parolin a Milano per i 150 anni del Pime in Cina

Le origini della diffusione del coronavirus, lo scontro geopolitico con Washington, le nomine dei vescovi: mai quanto in questo 2020 la Cina è stata al centro dell'attenzione del mondo. Ma il rischio è quello di parlarne fermandosi a qualche facile slogan. Proprio per provare ad andare oltre questo atteggiamento il Pime promuove per la mattina di sabato 3 ottobre il convegno «Un'altra Cina. Tempo di crisi, tempo di cambiamento». Un appuntamento che vedrà per l'occasione giungere a Milano anche il Segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, che per conto di papa Francesco sta seguendo la delicatissima questione dei rapporti con Pechino. Il convegno - organizzato dal Centro missionario Pime insieme al Seminario teologico internazionale di Monza in collaborazione con l'Ucsi Lombardia

- si terrà a partire dalle 9 e per tutta la mattinata di sabato 3 nel teatro di via Mosè Bianchi 94 e chiuderà le celebrazioni per i 150 anni dall'arrivo dei primi missionari del Pime nella Cina continentale. Il cardinale Parolin terrà la prolusione parlando sul tema «Il dialogo tra Santa Sede e Cina nel Pontificato di papa Francesco»; questione quanto mai calda in queste settimane che hanno visto crescere la polemica intorno al rinnovo dell'accordo provvisorio del 2018 tra la Repubblica popolare cinese e il Vaticano sulla nomina dei vescovi. Al Pime sarà dunque possibile ascoltare direttamente dalla voce del più stretto collaboratore del Papa come mai la Chiesa, nonostante tante

difficoltà, abbia scelto di andare comunque avanti su questa strada nelle relazioni con Pechino. Il convegno del 3 ottobre sarà però l'occasione anche per allargare lo sguardo ad altre questioni chiave nel rapporto tra la Cina e il resto del mondo di oggi: Filippo Fasulo, ricercatore dell'Ispi e direttore del Centro studi per l'impresa della Fondazione Italia-Cina, interverrà ad esempio sul tema del riposizionamento della Cina sullo scacchiere mondiale dopo l'emergenza coronavirus; la giornalista Lisa Jucca, che ha vissuto a Hong Kong, parlerà di quanto sta accadendo nell'ex colonia britannica; Lala Hu, giovane docente di marketing all'Università cattolica,

porterà lo sguardo dei cinesi di seconda generazione che vivono in Italia. Sarà infine padre Gianni Criveller, sinologo del Pime, a ripercorrere l'esperienza dei missionari dell'Istituto tra la Cina e Hong Kong. A causa delle restrizioni legate all'emergenza Covid il Teatro Pime potrà ospitare solo un numero limitato di persone per il convegno. Per questo motivo chi desidera partecipare in presenza deve registrarsi online compilando un modulo che si trova insieme al programma completo dell'evento sul sito www.pimemilano.com (sarà possibile farlo solo fino all'esaurimento dei posti disponibili). Anche chi non potrà partecipare fisicamente al convegno avrà comunque la possibilità di seguire la diretta streaming che verrà proposta sul sito e sui canali social del Centro Pime.

Il 3 ottobre a Cascina Triulza il congresso dell'associazione eleggerà i consiglieri provinciali. Ma sarà anche l'occasione per

interrogarsi su quali azioni mettere in campo nel prossimo futuro alla luce di quel «vangelo sociale» che è la «Laudato si'»

«Ricominciamo insieme», indagine dopo il lockdown

DI MONICA FORNI

Paura, insicurezza e solitudine sono solo alcuni degli stati d'animo delle persone dopo il lockdown. Lo ha evidenziato l'indagine effettuata dalle Acli milanesi in collaborazione con l'Iref (Istituto di ricerche educative e formative) tra maggio e giugno scorso, tramite la somministrazione online di un questionario a cui hanno risposto quasi 700 persone. Gli intervistati, di cui la metà donne, hanno sperimentato durante la chiusura una vasta gamma di sensazioni, tra cui le più ricorrenti sono il senso di insicurezza (13,9%), l'ansia (13,5%) e lo stress psicologico (11,6%). Questi sentimenti largamente condivisi assumono sfumature diverse a seconda che si sia dovuto affrontare il lockdown da soli o in compagnia di altri. Dall'indagine delle Acli emerge con forza che la maggior parte degli intervistati ha beneficiato, nella fase acuta della pandemia e anche dopo, di aiuto da parte degli altri (77,6%). Benché non si registrino particolari difficoltà a uscire di casa per le proprie necessità tra i partecipanti all'indagine, si evidenzia che chi ha avuto bisogno ha ricevuto sostegno ad ampio spettro, coprendo un ventaglio di esigenze diversificate.

In particolare, si nota che a ricevere aiuto sono state soprattutto le persone anziane (84% rispetto al 77,6% della media campionaria) e le persone che vivono sole (88%, contro 77,6% della media generale). Si evidenzia, inoltre, che l'aiuto è arrivato specialmente dai parenti, ma anche dagli amici e dai vicini di casa: queste categorie hanno prestato il 70% dell'aiuto ricevuto dalle persone bisognose. Stando ai dati sembrerebbe confermata la grande mobilitazione che ha visto impegnati tanti cittadini nel prestare soccorso a chi era maggiormente in difficoltà durante l'isolamento forzato. Colpisce in particolare la riscoperta del «buon vicinato», per nulla scontata nel contesto di una grande città come Milano (seppure comprensiva della provincia), dove l'indifferenza e la distanza nei confronti di chi vive alla porta accanto è spesso la norma. Ciò che emerge dalla ricerca condotta dalle Acli milanesi è che le reti di prossimità hanno tenuto e, specialmente laddove erano deboli, si sono riattivate per far fronte all'emergenza, compensando il limitato apporto che è potuto provenire agli intervistati da altre istituzioni, pubbliche e private: i servizi comunali, la parrocchia, il volontariato. Si potrebbe affermare che durante il lockdown amici e vicini hanno assunto il ruolo di volontari senza casacca: pur non appartenendo a un'organizzazione formale, hanno di fatto svolto le attività di supporto.

Sulla scorta quindi dei dati sarà importante per un'associazione come le Acli ragionare intorno al concetto e alla pratica del welfare di comunità come modello che consente la produzione di beni e servizi attraverso il sostegno e la valorizzazione della comunità, a vantaggio della coesione sociale. Tale modello, infatti, punta sulla riscoperta delle risorse che la società civile ha per contrastare, attraverso la mediazione collettiva, le condizioni di vulnerabilità sociale. Si tratta di immaginare un nuovo tipo di sviluppo in cui i cittadini siano coinvolti nella costruzione di servizi di pubblica utilità, realizzando un welfare di prossimità. A giudicare dai risultati di indagine, nel territorio milanese c'è la possibilità di valorizzare simili legami ed esperienze, anche attraverso percorsi di sperimentazione e di apprendimento, utili a calibrare i nuovi modelli di welfare. L'analisi dei dati ha rilevato inoltre che sono due le categorie che stanno scontando pesantemente la crisi per l'impatto che essa ha sulla qualità della loro vita. I primi sono gli anziani, specie se soli; i secondi sono i lavoratori «in sospeso», cioè quei lavoratori che pur avendo un'occupazione, nella fase critica dell'epidemia sono fermi perché cassaintegrati, in ferie forzate o in blocco dell'attività. Queste categorie segnalano problemi reali che si vanno diffondendo nel Paese, che saranno probabilmente alla ribalta sulla scena pubblica nei prossimi mesi e che richiedono di essere seriamente affrontati. Inserite in questo quadro, le evidenze che emergono dall'indagine assumono un significato particolare e suonano come un campanello d'allarme rispetto alla tenuta della coesione sociale. Il compito delle Acli dunque nel prossimo futuro sarà trovare forme nuove per intercettare e per rispondere a questi bisogni e non trascurare di raccogliere la domanda di senso che vi è sottesa.

Acli, artefici quotidiani della cultura della cura

DI PAOLO PETRACCA *

Per rappresentare il tempo inedito e sfidante che stiamo vivendo l'immagine più forte, più efficace e più reale è ancora, a mio avviso, quella proposta da papa Francesco del cambiamento d'epoca. Una trasformazione - e al tempo stesso una transizione - generata dall'interagire di alcuni fenomeni molto rilevanti: il nuovo disordine mondiale e «la terza guerra mondiale a pezzi», la vortice crescita delle disuguaglianze e le sempre maggiori difficoltà di tenuta dei sistemi di welfare, la questione ambientale e in particolare il climate change, la rivoluzione tecnologica digitale e quella demografica, la presenza di imponenti flussi migratori in ogni area del pianeta, la crisi delle democrazie, l'enorme crescita incontrollata della finanza, il cambio di paradigma nel campo dell'energia e, buona ultima ma non ultima, l'emergenza sanitaria, sociale ed economica generata dalla pandemia mondiale da Covid-19.

Negli ultimi decenni il condensarsi e l'assommarsi di tutte queste dinamiche interrelate e l'incapacità di gestirle con equità, giustizia e rispetto del Creato ha reso tutti più vulnerabili, più fragili e più insicuri. In un contesto come questo occorre combattere innanzitutto la disillusione, la diffidenza e l'isolamento che rendono difficile ogni ripartenza. Se però si affina le nostre capacità di ascolto emergono domande assai interessanti, si avverte il bisogno di un clima più positivo, cresce la domanda di un diverso modo di stare insieme. È su questo che ci si deve misurare: pare ormai in via di esaurimento il tempo dell'espansione, dell'individualismo, dello slegamento. Può essere che ciò ci spinga verso (e faccia prevalere) il tempo della rabbia, del risentimento, della chiusura. Ma può essere invece che ciò costituisca una straordinaria occasione per ritessere, nel segno della solidarietà e dell'apertura, il vivere associato delle nostre comunità che negli anni si è sfrangito. Occorre dunque, da una parte, agire politicamente e chiedere e vigilare che dall'Europa alle città si operi sapientemente, efficacemente e in modo partecipativo e condiviso, per ridurre le disuguaglianze e per tracciare itinerari di sviluppo umano e sostenibile e, dall'altra, lavorare per ricostruire la qualità del nostro tessuto sociale, a partire dalla cura della persona e dei territori.

Questa è la tesi centrale della stagione congressuale che le Acli milanesi stanno concludendo in questi giorni. La nostra associazione si sta interrogando su quali azioni mettere in campo nei prossimi anni, mai da soli ma sempre insieme agli altri, per raccogliere questa sfida. Sul come farlo il nostro «vangelo sociale» dell'ultimo lustro (e per quelli a venire), la *Laudato si'*, ci viene in soccorso; in particolare al punto 231 ci aiuta meglio a comprendere quale debba essere il nostro rinnovato approccio. «L'amore per la società e l'impegno per il bene comune - scrive papa Bergoglio - sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche le macro-relazioni ovvero i rapporti economici e politici. In questa prospettiva, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, è necessario pensare grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e sociale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società».

Questa prospettiva francescana unifica e nobilita ogni nostra azione personale e associativa e mette sullo stesso piano di importanza i mille mestieri delle Acli, i mille fiori del nostro campo settantacinquennale. Da cento porte centinaia di migliaia di persone entrano nella nostra Diocesi, nel nostro sistema associativo e di imprese sociali ma solo sapendocene prendere cura le donne e gli uomini che incontriamo potranno diventare nostre amiche e nostri amici, nostre compagne e nostri compagni di strada, disposti a costruire insieme a noi esistenze più piene di vita e di verità. Questo è e dovrà essere il nostro principale impegno; anche il mio che tornerò a essere un semplice acclista ambrosiano. Per chi scrive, infatti il trentunesimo congresso, segna il termine del servizio come presidente. È stato per me un onore rappresentare nel ruolo più importante l'associazione nella quale sono cresciuto come persona e come lavoratore sin dagli anni giovanili. Ho provato a dare il meglio di me confidando ogni giorno nell'aiuto del buon Dio. L'augurio sincero che rivolgo, in particolare al gruppo dirigente (e al nuovo *primus inter pares* che lo coordinerà), è quello di continuare a tenere unite ed in dialogo le diverse generazioni e di compiere un cammino comune rendendo la nostra associazione sempre più all'altezza del futuro che ci attende e che non è già scritto.

* presidente Acli milanesi



Nel riquadro, Paolo Petracca, presidente delle Acli milanesi

venerdì 9 al termine del percorso

Messa con l'arcivescovo

È poi in programma a marzo, e poi il Covid ha fermato e stravolto tutti i programmi. Così il XXXI congresso delle Acli milanesi si svolgerà sabato 3 ottobre in Cascina Triulza (area Expo) in una sola giornata (dalle 9 alle 18.15). I 200 delegati si confronteranno sul tema dei diritti, dell'inclusività e dell'equità, gli incontri formativi, l'azione sociale e i momenti ricreativi e culturali proposti dal nuovo Consiglio provinciale, che nella prima seduta eleggerà il presidente. «Per una città sostenibile, aperta ed inclusiva» il titolo dell'asse, che in questi mesi è stata preceduta da oltre 160 assemblee pre-congressuali in altrettanti circoli e nuclei di Milano, Monza e Brianza.

Il percorso congressuale si concluderà con una Messa per le Acli presieduta dall'arcivescovo, mons. Mario Delpino, venerdì 9 ottobre alle 19.30 nella basilica di Santo Stefano a Milano. Le Acli sono molto radicate sul territorio con oltre 40 mila iscritti ma che attraverso i servizi, gli incontri formativi, l'azione sociale e i momenti ricreativi e culturali proposti dal sistema incontra ogni anno oltre 700 mila cittadini, al Patronato allo Sportello Immigrati e al Caf. Sono più di 40 le cooperative sociali iscritte al Consorzio Csl, tra cui spicca Ripari, la cooperativa sociale promossa dalle Acli che si dedica all'assistenza domiciliare e alla lotta alla povertà educativa.

Due giorni presbiteri a Seveso

Una due giorni formativa rivolta ai presbiteri ordinati dal 2006 al 2010, compresi quelli appartenenti agli istituti di Vita consacrata e società di Vita apostolica, è in programma al Centro pastorale ambrosiano di Seveso il 5 e 6 ottobre e sarà aperta da una meditazione dell'arcivescovo. «Gli anni che passano, l'esperienza del ministero in diverse comunità cristiane e le trasformazioni sociali e culturali in cui siamo immersi fanno emergere cambiamenti nella vita stessa di ogni presbitero - sottolinea monsignor Ivano Valagussa, vicario episcopale per la Formazione permanente del clero -. Progressivamente s'impone con trepidazione anche la domanda che riguarda il diventare adulti nel ministero. Una do-

manda difficile perché contiene tanti elementi che richiedono un discernimento spirituale. Con questo appuntamento vorremmo, insieme, aiutarci in questo discernimento». Le iscrizioni sono online (www.chiesadimilano.it) entro il 30 settembre. Contributo spese per l'intero periodo 75 euro. Portare breviario, camice e stola. Inoltre, l'arcivescovo incontrerà il clero diocesano, dal 21° al 50° anno di ministero, per classi di ordinazione in diversi appuntamenti. Il primo è in calendario l'1 ottobre, dalle 9.30 alle 14, presso il Centro pastorale ambrosiano di Seveso, per le classi di ordinazione 2000-1999-1998. Sarà l'occasione per un ascolto reciproco e di condivisione. Le prossime date sono pubblicate su www.chiesadimilano.it.

Azione cattolica ambrosiana, Gianni Borsa nuovo presidente

«Dopo i mesi difficili che abbiamo attraversato, anche la vita ecclesiale e associativa necessitano di riflessione e rilancio per leggere i segni dei tempi e guardare in avanti. E abbiamo un grande bisogno di fraternità e solidarietà, di passare «dall'io al noi». Perché uno dei grandi mali di questa epoca è l'individualismo, che ci chiude in noi stessi, anche a scapito degli altri. Su questa strada vorremmo continuare a camminare». Sono queste le prime parole pronunciate da Gianni Borsa, il nuovo presidente dell'Azione cattolica ambrosiana, quando l'arcivescovo ne ha annunciato la nomina domenica scorsa in Duomo al termine della Messa celebrata per i soci di Ac. Parole che indicano il solco su cui intende muoversi l'associazione raccogliendo anche gli impegni affidati dal

vescovo nell'omelia del 20 settembre: «Promuovere e custodire la normalità» attraverso tre «segni» nei quali ciascun socio può testimoniare questa normalità: la preghiera, la proposta di una visione cristiana della vita negli ambienti laici e la speranza. Il nuovo presidente, 56 anni, giornalista professionista, residente a Legnano con la moglie Monica e i quattro figli, raccoglie il timone da Silvia Landra, 52 anni, medico psichiatra, che ha guidato l'Azione cattolica ambrosiana nei sei anni precedenti. La nuova presidenza, eletta dal Consiglio diocesano all'indomani della nomina del presidente, è composta da Maria Malacrida e Tomaso Airoldi (vicepresidenti e responsabili del settore Adulti), Francesca Rosellini e Alessandro Ceppi (vicepresidenti e responsabili del settore Giovani), dalle responsabili dell'Azione cattolica dei

ragazzi, Gaia Boldorini (quest'ultima unico componente della presidenza al secondo mandato) e Mariachiara Mazzola, dal segretario Giancarlo Melzi e dall'amministratrice Silvia Lunardi. Continuano nell'incarico diocesano, nominati dall'arcivescovo, l'assistente unitario e degli Adulti don Cristiano Passoni e l'assistente dei Giovani e dell'Ac don Flavio Riva. «Abbiamo bisogno di camminare insieme per interpretare questo tempo e per viverlo in maniera moderna ed efficace. La gente ha bisogno di parole buone sulla famiglia, il lavoro, la scuola e la cultura», ha aggiunto Borsa, pensando ad Azione cattolica come presenza viva e propositiva nella società. «Vorrei confermare al vescovo Mario che l'Ac continuerà a essere al suo fianco e al servizio della Chiesa ambrosiana, con impegno, generosità e stile laicale», ha concluso.



Gianni Borsa e l'arcivescovo in Duomo